

VARIETA'

Le spese di spedalità per Pasquale Badino

Oste e negoziante di vino, a venticinque anni, nel 1797, Pasquale Badino per i suoi sentimenti democratici era stato nominato dal Governo della Repubblica Ligure « Ispettore del dipartimento del vino » (1). Poi era passato a pesatore della dogana, ma rinunciò al posto, probabilmente nei torbidi e pericolosi giorni del 1800: certo chiese insistentemente compensi e indennità per i danni subiti all'ingresso delle truppe austriache, dopo la capitolazione del Massena, il 4 giugno. La sua stessa qualità di oste dovè offrire il pretesto alle vendette contro i suoi atteggiamenti democratici alle bande armate e contadinesche fatte entrare in città, contro i patti della resa, dal famoso pseudo generale Luigi Assereto. Ristabilita la Repubblica Ligure, il Badino chiese con petulante insistenza, anche presentandosi ogni giorno al Doge, di essere riammesso nel posto di pesatore, o almeno risarcito. Il posto non gli fu dato perchè il Magistrato delle Finanze lo diceva inutile, e l'indennità — quantunque lunghe siano state le discussioni in proposito, anche con rimproveri e liti per invadenza di poteri tra i vari Magistrati — non risulta sia stata concessa (2).

Poi per qualche anno si perdono le tracce dell'uomo che dopo la restaurazione fa della sua bottega di oste e liquorista un luogo di convegno per tutti i malcontenti e gli oppositori al regime assoluto. Qui egli ha frequenti visite da parte di sottufficiali e soldati che saranno poi tra i capi della sedizione militare di Alessandria, cosicchè non è dubbia la sua funzione di anello di congiunzione tra i malcontenti militari. È quindi dei capi del moto genovese tra il marzo e l'aprile 1821 e se ne atteggia in qualche momento a dirigente proclamandosi anche Capitano della Guardia Nazionale e pretendendo di occupare, coi rivoltosi più accesi, i forti intorno alla città. Un compenso in denaro lo fa desistere dalla pericolosa pretesa, ma il rapido mutar di atteggiamento lo rende sospetto agli altri capi dell'insurrezione, non lo salva però dalla condanna allorchè il moto è sedato. Escluso infatti dall'indulto 30 settembre 1821, dal Senato di Genova è condannato a venti anni di carcere con sentenza 5 aprile 1823 (3).

(1) Archivio di Stato di Genova, *Processi diversi*, Sala 71, Filza 262, n. 81.

(2) Arch. di Stato, Repubblica Ligure, Sala 50, *Atti Magistrato Supremo*, n. 401, fol. 68 v°, 85 ecc.; ottobre-novembre 1803.

(3) C. BORNATE, *L'insurrezione di Genova nel marzo 1821*, estr. da Biblioteca di Storia italiana recente, vol. XI, pag. 35-39.

In carcere, il Badino, che già i precedenti indicavano squilibrato, impazzisce, e vien rinchiuso nel manicomio di Torino. Il Governatore di Genova, il famoso Trinchieri di Venanson, d'ordine del Ministero dell'Interno, chiede allora al Comune di Genova il pagamento della spedalità, invitando i Sindaci a pagare intanto il primo trimestre, in L. 112.25; e i Sindaci e i Ragionieri, pressati da questa richiesta, come riferiscono poi al Consiglio Particolare, pagano sebbene di mala voglia, affrettandosi ad assicurare in proposito il Governatore (1).

Ma quando presentano la spesa per la ratifica, il Consiglio, forse anche indotto dal tono stesso di quella comunicazione, non l'approva (2). La ragione, non indicata nello schematico verbale, è detta invece nella lettera con la quale i Sindaci partecipano al Governatore quel rifiuto (3); e poichè è motivo legale e giustificato, è evidente che il Presidente del Senato, che assiste in qualità di R. Commissario alle sedute, non ha potuto opporsi. I detenuti, si afferma, anche se affetti da infermità corporale o mentale, devono essere a carico del Governo: perciò il Consiglio chiede il rimborso della spesa. Il motivo deve sembrare inoppugnabile anche al Ministero dell'Interno, perchè, dopo essersi fatto sollecitare più volte, si decide a restituire la somma (4), del che i Sindaci si affrettano a dare con vivo compiacimento notizia nella prima riunione del Consiglio Particolare (5).

È una piccola cosa e una piccola vittoria; ma è un indizio di quell'atteggiamento di difesa dei propri diritti e di resistenza legale in tutti i campi nel quale si riflette la scarsa cordialità dei rapporti tra le magistrature cittadine genovesi e il governo di Torino.

VITO VITALE

(1) Archivio Civico di Genova, *Registro Corrispondenza 1830-33*, lettera n. 2742: 30 aprile 1831.

(2) Arch. Civ., *Consiglio Particolare, Registro 1815-31*: 25 giugno 1831.

(3) Arch. Civ., *Reg. Corrispondenza 1830-33*; n. 2826: 27 giugno.

(4) *Ibid.*, n. 3036, 3045: 11 e 23 gennaio 1832.

(5) Arch. Civ., *Consiglio Particolare, Registro 1831-1836*, fol. 18: 14 aprile 1832.